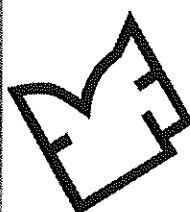


OTTOBRE-NOVEMBRE 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

PLASTIC TAX
1° PARTE

Plastica, ora i lavoratori hanno paura

Dipendenti in ansia per le misure del governo. L'ex ministro Galletti: «Servono incentivi, non tasse» **Servizi a pag. 4 e 5 e in QN**

Aziende e lavoratori: «Abbiamo paura»

Viaggio nello stabilimento Ilip di Valsamoggia che produce piatti e bicchieri. I dipendenti: «Un regalo alla concorrenza, Cina in testa»

di **Gabriele Mignardi**

Incredulità e paura tra i lavoratori della Ilip intervistati ieri sera, alla fine del secondo turno, sulle possibili ripercussioni che la tassa sulla plastica potrebbe avere sul futuro della loro azienda. Nello stabilimento di via Castelfranco, a Bazzano, c'è un viavai continuo di camion e muletti. Si lavora giorno e notte, 24 ore su 24, esclusi sabato e festivi. Dopo una giornata in fabbrica sono pochi quelli che hanno voglia di parlare di una prospettiva che per loro ha dell'incredibile: «Certo che sono preoccupato per il mio lavoro», chiarisce senza peli sulla lingua Andrea Covili, 49 anni, due figli, la moglie anch'essa impiegata nel gruppo Ilpa, esponente di punta della Rsu e tessera della Cgil.

«**Quello** che non capisco è come si possa trattare un tema come questo con una superficialità imperdonabile - puntualizza Covili -. Qui si tassa e basta, e non si va a incentivare l'alternativa alla plastica. Lavoro da 21 anni in Ilip, dove fra l'altro abbiamo iniziato già da diversi anni a riciclare la plastica comperata da Hera. Una buona percentuale di prodotto si fa dal riciclato. E poi con tanta ricerca abbiamo in produzione stoviglie compostabili a base di mais.

Ne faremmo anche di più, se si trovasse la materia prima. E non posso pensare che il governo italiano voglia fare un regalo così grande ai nostri concorrenti, tipo la Cina, dove se ne infischiano di ogni ricaduta ambientale, specie se è a casa nostra. Ma alla fine il risultato sarà proprio questo: la plastica, che non si può mica eliminare con un colpo di bacchetta magica, la compiranno dall'estero. Le nostre aziende saranno messe in ginocchio, noi perderemo il lavoro e il governo non prenderà più su niente. Un bell'affare!».

Uno sfogo, senza mostrare interesse al tema politico-elettorale: «Il sindacato è una cosa. La politica è un'altra», chiude il discorso. Da un calcolo grossolano al gruppo Ilpa (830 lavoratori, tra diretti e indiretti; oltre 200 milioni di fatturato, il 35% di prodotto da materia prima da riciclo) la Plastic tax potrebbe costare 25 milioni di euro l'anno. Con ripercussioni fatali sulla concorrenzialità di un'azienda cresciuta passo dopo passo, in cinquant'anni, fino alle dimensioni attuali.

Nello stabilimento di Valsamoggia si producono piatti e bicchieri monouso, e poi contenitori per ortofrutta e vaschette. Alessio Pendoli, 30 anni di età, da 12 anni in Ilip, si occupa della manutenzione delle macchine: «Guardate

che qui ci lavorano centinaia di persone: non siamo mica inquinatori. Igiene e conservabilità dei prodotti alimentari nelle vaschette qua sono la priorità. L'Ilpa è un'azienda solida, di livello europeo, e noi siamo orgogliosi di lavorarci. Certo che ci teniamo al nostro posto di lavoro e ci sembra impossibile che il nostro governo possa metterci in ginocchio con una stangata così. Spero proprio che ci ripensino se non va a finire male», conclude con parole più esplicite.

Parole in sintonia con quelle che ha usato l'amministratore delegato Riccardo Pianesani, in un'intervista rilasciata l'altro giorno al *Carlino*: «La demonizzazione di cui è vittima oggi la plastica ha fatto venire meno la giusta considerazione delle proprietà di questo materiale: è uno dei materiali che offre le performance migliori per la conservazione degli alimenti. E il costo ambientale della dispersione degli alimenti è di gran lunga superiore a quello della produzione delle plastiche. Sul tema l'organizzazione 'Greenpeace', recentemente, ha messo in guardia tutti dall'ipocrisia e dal rischio di spostare semplicemente il tema, senza risolverlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMMINISTRATORE DELEGATO
«Troppa ipocrisia
Oggi questo prodotto
è diventato vittima
di demonizzazione»

LA DIMENSIONE
Il gruppo Ilpa conta
830 lavoratori
e un fatturato da oltre
200 milioni di euro



Peso: 1-9%, 40-58%



Nello stabilimento di Valsamoggia si producono piatti e bicchieri monouso, insieme a vaschette e contenitori per ortofrutta, al centro delle polemiche



Peso:1-9%,40-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**«La plastic-tax
farà chiudere
le aziende»**

Rabbia per la "Plastic Tax" «Così ci fanno chiudere»

L'amarezza degli imprenditori reggiani colpiti dal nuovo balzello
«Il problema dell'inquinamento non si risolve certamente con una tassa»

«Ormai si tratta solo di sopravvivere». La tanto discussa 'plastic tax' ha il sapore del danno e soprattutto della beffa, per chi oggi produce e vende materiali in plastica. Un euro è la cifra imposta sulla produzione al chilo, più di cento euro la 'stangata' che le famiglie potrebbero ricevere come costi di vendita.

«La tassa sulla plastica? Che brutto argomento», risponde Antonella Costi, titolare dell'azienda reggiana Euroform, specializzata in imballaggi di plastica. Ci scherza sopra, ma solo quanto basta a dire la propria senza infervorarsi. «Questa tassa non risolverà niente - continua -, quel che serve è l'educazione della gente. Chi è abituato a buttare pile di plastica nei fossi continuerà a farlo, il resto sarà solo a danno nostro. Potremmo anche arrivare a chiudere, visto quanto costano le macchine per la produzione di materiale biodegradabile».

Euroform produce vassoi industriali, confezionamenti e accessori in materiale plastico. Con la nuova tassa il costo di produzione di un vassoio industriale «arriverebbe anche a 4 euro - spiega -. Come se già negli anni passati

non avessimo dovuto subire la concorrenza con la produzione cinese. Che se le avessero tutte le tasse che abbiamo qui, forse solo allora ci potremmo guadagnare».

Antonella gestisce la Euroform da trent'anni, gli ultimi dieci martoriati dalla crisi, i contributi, la tassa, la Cina e ora la 'plastic tax'. «Gli ultimi anni - racconta - sono stati davvero pesanti. Oltre a me ci sono quattro dipendenti, non so dirle chi sia il più indignato. Io punto a tirare avanti fino alla pensione, sperando che non arrivino a mettere le mani anche lì».

La tassa sulla plastica, salvo colpi di scena che comunque ormai non sorprendono nemmeno più, riguarda solo i prodotti in plastica monouso. «Non so quindi se i miei articoli saranno compresi - dice Roberto Braglia della Plasti-moda s.a.s (Campagnola) -, considerato poi che si tratta di materiale già rigenerato. Lo paghiamo intorno agli 80 centesimi al chilo, se va in vigore la legge diventerebbe più di 1.50 euro comprensivi di tassa e contributi». L'azienda di Campagnola produce appendiabiti in plastica, un oggetto che potrebbe salvarsi dal macro-

problema della micro-tassa. Il timore però resta, visto che «ci troveremmo in sostanza a pagare due volte il costo della materia - continua -. In generale tutta la nostra zona sarà molto colpita». Nell'onda mediatica che travolge tutto il mondo con scioperi e reclami, ormai la plastica è «presa di mira - commenta Braglia -, ma non è con le tasse che si toglie l'inquinamento, si tratta solo di volerlo fare. Soprattutto se, come nel nostro caso la plastica è rigenerabile all'85-90%. A questo punto credo che mi faranno chiudere e dovrò trovarmi un altro lavoro, io come i miei due dipendenti».

Giulia Beneventi

REALISMO E MALEDUCAZIONE

«Chi è abituato a buttare pile di plastica nei fossi continuerà a farlo, il resto sarà solo a danno nostro»



Peso: 1-1%, 41-44%



Oltre cento euro all'anno a famiglia: questa la 'stangata' con l'imposta sulla plastica



Peso: 1-1%, 41-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«La Plastic tax distrugge le imprese»

Secca bocciatura da Caiumi (Confindustria Emilia): «Così si danneggiano processo produttivo e occupazione»

di **Riccardo Rimondi**

«Con questa tassa, tra cinque anni in Italia non avremo migliorato nessun processo produttivo e avremo ridotto occupazione e imprese attive». L'affondo, durissimo, contro la Plastic Tax arriva dal presidente di Confindustria Emilia Valter Caiumi, secondo cui «qui il processo di cambiamento viene distrutto e non stimolato». Per il leader degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara l'imposta «dallo scopo nebuloso» penalizza «senza possibilità di recupero consumatori, lavoratori e imprese». Non solo: il provvedimento «colpirà un comparto di eccellenza, quello della plastica, che oggi è messo in cattiva luce in maniera troppo semplicistica» e determinerebbe «un incremento del 110% del costo della materia prima». Insomma, in piazza San Domenico si aspettano «ricadute sugli investimenti a favore dell'innovazione, sottraendo fondi che le nostre imprese destinano alla ricerca di soluzioni tecnologiche sostenibili». L'attenzione sugli sviluppi dell'imposta, sotto le Due Torri, è alta. Ed è inevitabile se si pensa al peso economico della Packaging Valley e della produzione

della plastica: solo nel Bolognese, secondo i dati di Ucima, si realizza un terzo dei 7,8 miliardi di fatturato nazionale delle macchine per il confezionamento e l'imballaggio. A trainare il settore sono le tante multinazionali tascabili del territorio, tra cui la Ima di Alberto Vacchi, predecessore di Caiumi alla guida di Confindustria: «Supporto le prese di posizione di coloro che, in Emilia-Romagna e non solo, a partire dal presidente della Regione Stefano Bonaccini, ritengono che l'idea di una tassa sulla plastica sia poco utile allo scopo ambientale e rischi di danneggiare alcuni comparti industriali», commenta l'ad della multinazionale di Ozzano. Per Vacchi «nessuno può negare la centralità del problema della presenza incontrollata delle plastiche ovunque e della necessità di conservare le funzioni insostituibili di un packaging responsabile e sostenibile». Ma alle imprese servono «il tempo e gli spazi per avviare un gigantesco programma che le renda indipendenti dalle plastiche monouso».

Il tema, però, investe tutto il settore. Nella produzione di plastica, a vario titolo, lavorano circa 3.000 persone in provincia. La Filctem Cgil aveva sollevato il tema in estate e guarda con attenzione agli sviluppi della Manovra: «Per noi l'imposta va rimodulata sulla base del mercato e della ma-

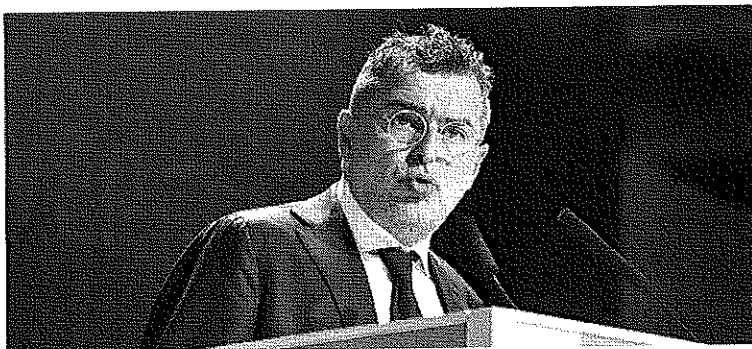
teria prima utilizzata - è la considerazione del segretario Roberto Guarinoni -. È importante che si faccia una diversa valutazione tra la plastica prodotta dal petrolio e quella riciclata, favorendo l'economia circolare». Un tema, questo, centrale sotto anche le Due Torri: se la plastica riciclata pagasse le stesse imposte della plastica vergine a farne le spese potrebbe essere anche Hera, o meglio la sua controllata **Aliplast** che è tra le principali aziende attive nel riciclo della plastica.

Alle porte di Bologna c'è poi un colosso mondiale come Basf, che qui ha il suo stabilimento più importante in Italia. A Pontecchio Marconi lavorano in 330, impegnati nella produzione e sviluppo di additivi per materie plastiche, con un focus particolare sulla resistenza del materiale alla luce solare e all'ossigeno. «Non ci aspettiamo grossi impatti dalla misura, esportiamo il 90% della produzione - spiega Filippo Bertacchini, site relations and communication manager di Basf Italia -. Non commentiamo le scelte politiche, ma ci sentiamo di dire che, se questa misura nasce per favorire l'economia circolare, in realtà prende di mira semplicemente la materia, togliendo dal ciclo della produzione della plastica il valore della tassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO VACCHI

«Misura poco utile per l'inquinamento. Bisogna aiutare le aziende favorendo il cambiamento»



Peso: 59%

Gradualità, esclusioni e premi: così cambia la tassa sulla plastica

MANOVRA 2020

Piano dell'Emilia-Romagna

Nella legge di bilancio

più tasse per 5,5 miliardi

Incentivi alle imprese della plastica per la conversione «green», confini certi sui prodotti interessati dalla plastic tax e valore più basso del prelievo: la legge di bilancio è arrivata ieri in commissione Bilancio al Senato, e già al ministero dell'Economia si cominciano a studiare i possibili correttivi a

una delle imposte più bersagliate dalle critiche. Salvando il principio guida: incentivare anche per via fiscale un cambiamento nelle produzioni e nelle abitudini di consumo, rendendone l'impatto più morbido e progressivo nel tempo. Il tutto per un Ddl che faglia i conti con più tasse per 5,5 miliardi.

La regione Emilia-Romagna sta ultimando un Ddl che punta a ridurre il consumo di plastica incentivando tecnologie e consumi alternativi ecosostenibili, senza penalizzare competitività delle imprese e tasche dei cittadini.

Mobili, Trovati
e **Vesentini** a pag. 5

Gradualità, incentivi, limiti: così cambia la tassa sulla plastica

Imposta contestata. Le ipotesi allo studio dell'Economia: incentivi alle imprese per la conversione green, confini certi sui prodotti interessati ma anche un valore più basso del prelievo fiscale

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Il pressing di imprese e politica sulla plastic tax comincia a mostrare i primi effetti. La legge di bilancio è appena arrivata sul tavolo della commissione Bilancio del Senato e già al ministero dell'Economia si cominciano a studiare i possibili correttivi a una delle imposte più bersagliate dalle critiche di questi giorni. Con un'idea guida e tre possibili linee di intervento.

Questi primi ragionamenti, destinati a richiedere almeno una decina di giorni prima di tradursi in correttivi veri

e propri, puntano a salvare il principio guida dell'imposta, cioè quello di incentivare anche per via fiscale un cambiamento nelle produzioni e nelle abitudini di consumo, rendendone l'impatto più morbido e progressivo nel tempo. Anche se va detto che è lo stesso Governo a dubitare di un impatto effettivo della tassa come deterrente alla produzione e al consumo, visto che il gettito messo a bilancio nei saldi di finanza pubblica non si riduce nel tempo: un miliardo nel 2020, circa 1,8 miliardi nel 2021 e 1,720 miliardi di euro l'anno a decorrere dal 2023. L'idea è comunque quella di aiutare in modo più forte le aziende del settore nel loro sforzo di riconversione produttiva verso il plastic free.

Proprio su questo aspetto interverrebbe il primo correttivo, che è anche quello con maggiori chance di successo perché non avrebbe bisogno di coperture aggiuntive. Si tratterebbe, in pratica, di potenziare meccanismi premiali



Peso: 1-4%, 5-20%

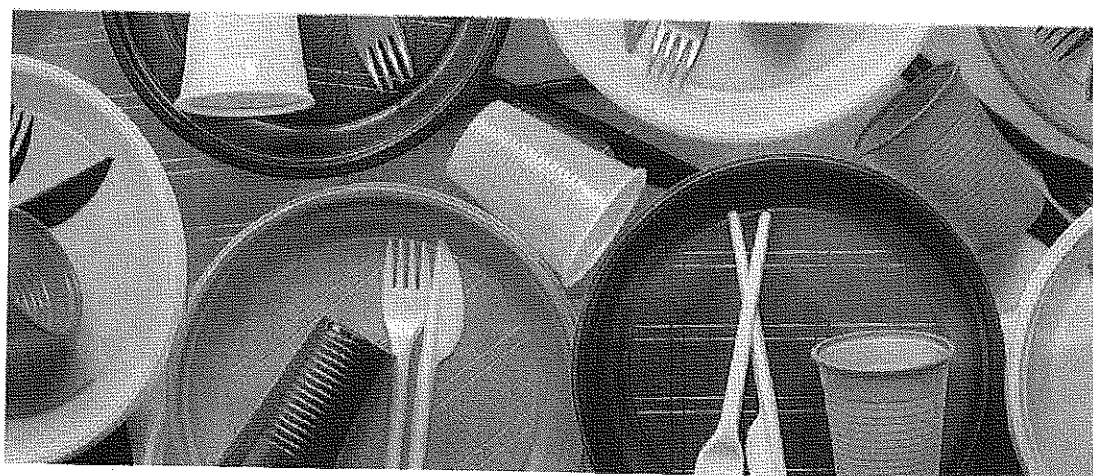
che favoriscano gli investimenti delle imprese nell'acquisto di macchinari e competenze necessarie a concentrare la produzione su prodotti riciclabili.

Sulla ridefinizione dei prodotti tassabili si concentra la seconda ipotesi di intervento. Su questo piano, l'obiettivo è quello di fissare confini certi che escludano dall'imposta i prodotti con percentuali di materia prima riciclata e sui manufatti davvero monouso. Già ora, fanno notare ambienti di Governo, molti allarmi sarebbero infondati perché riguardano prodotti che non rientrerebbero nel raggio d'azione dell'imposta in quanto riutilizzabili. Una posizione, questa, che sarà ribadita dal premier Giuseppe Conte nell'in-

contro con le aziende e gli esperti del settore che Palazzo Chigi si è detto pronto a tenere nei prossimi giorni: «Vogliamo rendere ancora più efficaci e sostenibili queste misure riducendo eventualmente l'impatto».

Perché la terza ipotesi, che è anche la più ambiziosa dal punto di vista del pieno rispetto dei saldi, sarebbe quella di rivedere il valore dell'imposta, oggi fissata in un euro al chilo. È questo il punto più controverso, perché per i produttori una misura del genere arriverebbe fino a raddoppiare i costi di produzione. Qui però il problema coperture è inevitabile e rischia di accendere l'ennesimo «concorso di idee» nella maggioranza sulle ipotesi di fi-

nanziamento alternativo. L'ipotesi, comunque, sarebbe quella di riavvicinarsi almeno per il primo anno a valori più bassi, tenendo conto che l'idea originaria elaborata prima dell'estate è respinta al mittente dalla Lega, parlava di 20 centesimi al chilo (si veda Il Sole 24 Ore del 14 ottobre).



Correttivi allo studio. Tre possibili linee di intervento per cambiare la plastic tax



MANOVRA 2020
Il ministero dell'Economia sta studiando correzioni alla plastic tax



Peso: 1-4%, 5-20%

Economia & Imprese

Bloccata la filiera della plastica e anche la green economy frena

ECOMONDO

Bonsignori: «Il mercato è inchiodato, perché sta scontando gli annunci»

Ronchi: la nuova tassa sulla plastica «è stata fatta male e in modo affrettato»

Jacopo Gilliberto

*Dal nostro inviato
RIMINI*

La retorica inefficace e paralizzante non ascolta più il lessico pessimista dell'ecologia. È forse la prima volta che questo divario di incomunicabilità diventa evidente; pare di poter toccare con mano il disastro ambientale all'edizione numero 23 di Ecomondo, la storica fiera dell'ecologia organizzata fino a venerdì a Rimini da Italian Exhibition Group. Due esempi dei dizionari ormai incompatibili. Riciclo dei rifiuti: a Ecomondo i politici esultano per avere varato le norme "end of waste" che invece paralizzano

il riciclo. Imposta sulla plastica: imbufaliti i riciclatori e gli ambientalisti veri per questo tributo che condannerà ambiente, aziende e consumatori ma i politici sono convinti di avere tutelato il futuro. Intanto per effetto degli interventi disastrosi l'industria della plastica e le aziende del suo

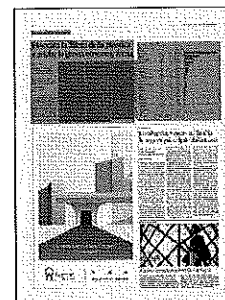
riciclo si stanno fermando. Gli impianti si spengono. La gente viene mandata a casa. Edo Ronchi - già ministro dell'Ambiente, rivoluzionò il sistema dei rifiuti imponendo 22 anni fa il riciclo degli imballaggi - oggi coordina gli Stati Generali della Green Economy e il ritratto che ha presentato ieri è terrificante: la green economy è ferita a morte.

Alcuni dei numeri della sconfitta presentati ieri agli Stati Generali della Green Economy italiana. Nel 2018 il consumo di energia (+2%) è cresciuto più del Pil (+0,9%). Si bruciano gasolio e benzina a tutto pedale (+3,2% i trasporti). Il riciclo si ferma. L'innovazione è soffocata.

Non c'è dialogo fra aziende e Governo sull'imposta di fabbricazione contro gli imballaggi di plastica. «Il mercato si è inchiodato, perché gli annunci si scontano subito. Stiamo verificando le condizioni per la cassa integrazione ordinaria», è l'allarme del direttore Federazione gomma plastica di Confindustria, Angelo Bonsignori, a 24 Mattino su Radio 24. «Abbiamo almeno 50 mila lavoratori nel settore degli imballaggi e 2 mila imprese. Noi dal Governo non abbiamo ricevuto nessun invito a partecipare a nessun tavolo».

La paralisi del riciclo

Conferma Edo Ronchi: l'imposta sulla plastica «è stata fatta male e in modo affrettato. Non è l'approccio utile per affrontare i temi della sostenibilità e dell'economia circolare». Ecco il presidente di Assosistema Confindustria Marco Marchetti:



Peso: 29%

"Penalizzerà anche i consumatori finali". Il più forte e innovativo riciclatore europeo di plastica, Roberto Sancinelli: "Il governo non ha mai sentito gli operatori del settore prima di decidere. Dicono che bisogna riciclare, e poi tassano".

Si fermano gli impianti di riciclo. Esultano le mafie degli incendi e salgono i costi per i cittadini: secondo uno studio di Ref Ricerche per Utilitalia, quest'anno il trattamento dei rifiuti è costato all'industria manifatturiera 1,3 miliardi di euro in più, +40% negli ultimi due anni.

La galleria dei politici entusiasti. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa (Cinque Stelle) istituirà al mini-

stero la "direzione generale per l'economia circolare, con cui voi aziende potrete interfacciarvi". Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Pd) descrive il Green New Deal come "il più grande piano di investimenti pubblici per il paese. Sono 55 miliardi di euro". Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Riccardo Fraccaro (Cinque stelle): "Rilanceremo l'economia e costruiremo un progetto condiviso dai cittadini. Potremo ricreare un sogno europeo verde. Riteniamo che ormai debba essere abbandonata il più possibile la plastica, per un'economia più circolare e sostenibile".

(La tassa è un'imposizione in

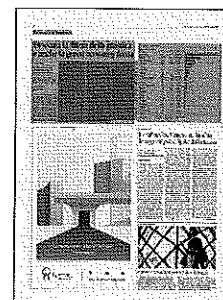
cambio di un servizio, come il contributo Conai che già paghiamo sugli imballaggi per finanziarne il riciclo. Quella aggiuntiva sulla plastica è un'imposta di fabbricazione come quella Utif sugli alcolici).

Le aziende della plastica

Dati a settembre 2019

REGIONI	REGISTRATE	ATTIVE	ADDETTI TOTALI
Lombardia	3.616	3.047	53.998
Veneto	1.378	1.218	25.050
Emilia Romagna	1.063	947	16.230
Piemonte	1.028	878	15.037
Marche	597	497	9.182
Campania	827	647	7.348
Toscana	648	531	6.793
Lazio	602	429	4.822
Friuli Venezia Giulia	197	169	3.988
Puglia	443	340	3.932
Trentino Alto Adige	110	98	3.689
Sicilia	445	352	3.498
Abruzzo	260	213	3.169
Liguria	170	141	1.910
Umbria	109	89	1.123
Basilicata	79	54	896
Sardegna	115	94	561
Calabria	163	125	534
Valle d'Aosta	16	15	228
Molise	36	25	183
ITALIA	11.902	9.909	162.171

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna



Peso: 29%

La tassa sulla plastica sarà differenziata: chi più inquina, più paga

Plastic tax più bassa per chi ricicla Auto aziendali, salve quelle in uso

di **Roberto Petrini**

ROMA — La plastic tax cambia. Il ministro dell'Economia ha intenzione di modificare il testo che introduce l'imposta sul consumo dei manufatti monouso in plastica da un euro a chilogrammo. Il dossier è tra i primi in agenda al Tesoro, tra quel 5 per cento di legge di Bilancio ancora oggetto di disputa e che troverà un punto di caduta in un emendamento governativo: la tassa, forse rinviata, scenderà sotto il livello di 1 euro, fino ad essere dimezzata per alcune qualità, e sarà scalettata in base alla riciclabilità dei vari prodotti.

Novità anche per le tasse sulle auto aziendali: dopo l'intesa per ammorbidire l'impatto sull'imponibile dei dipendenti con benefit di veicolo (30% auto elettriche o ibride, 60 per le auto standard e 100 per le super inquinanti) il Tesoro pensa a limitare l'aumento dell'imponibile al nuovo parco auto esentando dal rincaro le auto già in uso. Di fatto un forte ridimensionamento.

Tornando alla plastic tax il ministro Gualtieri resta favorevole ad intervenire ma perplesso sulle modalità emerse finora con una imposta secca e generalizzata di 1 euro al chilo. Del resto l'intervento sembrerebbe inevitabile seppure con mez-

zi attentamente studiati: dal 2021 scatteranno infatti divieti europei di utilizzo dei prodotti monouso. E va anche considerato che la tassa colpisce anche le importazioni, ma non l'export dei nostri produttori.

Si sta dunque valutando come cambiare l'impostazione e il meccanismo impositivo. La tassa sarà con tutta probabilità portata sotto il livello di 1 euro attuale e sarà introdotta una "scalettatura" che terrà conto di due criteri: il tasso di "riciclabilità" e il contenuto di materiali riciclati all'interno dei prodotti monouso. Dunque più il prodotto sarà riciclabile meno pagherà.

Dopo le polemiche nella maggioranza e le proteste dei produttori (2 mila imprese e 50 mila lavoratori) Gualtieri ha fatto prevalere la sua linea. Nei prossimi giorni aprirà un tavolo con produttori, la Regione Emilia Romagna, i sindacati e il Conai (il consorzio di riciclo delle materie plastiche) per il quale è previsto uno stop agli aumenti previsti delle quote a carico dei produttori.

La questione della plastica, come dimostra la presenza nei mari, è il "fine vita" di un materiale difficile da neutralizzare. Il problema è come riciclare la plastica usata e utilizzarla, nell'ambito di una economia circolare, per altri scopi. La questione non è nuova: così si espri-

me l'Europa da anni e la nostra legislazione, a partire dalla legge Ronchi degli Anni Novanta ha introdotto un sistema che favorisce il riciclo: un consorzio nazionale, il Conai, che le imprese del settore finanziano con 450 milioni l'anno, che aiuta i Comuni nelle politiche di riciclo, di raccolta differenziata e di recupero della plastica.

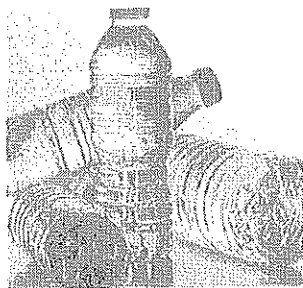
Dovrebbero restare in vita, rafforzati, invece gli incentivi alla produzione della cosiddetta bioplastica che proviene dai materiali organici (come mais o altro).

La bioplastica ha la possibilità di essere neutralizzata dopo l'uso e ha bisogno di essere incentivata anche in termini di ricerca visto che attualmente solo l'1 per cento della produzione riguarda questo materiale.

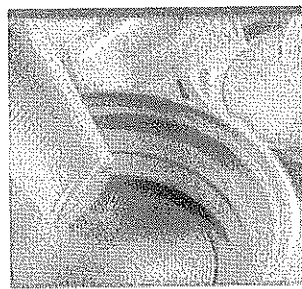
I gradi di riciclabilità



▲ **Vaschetta per la frutta**
È facilmente riciclabile perché è un cosiddetto monopolimero. Si può fondere e trasformare in altro



▲ **Bottiglietta di acqua minerale**
È mediamente riciclabile, perché la presenza del tappo e dell'etichetta richiedono un maggior lavoro



▲ **Piatto di carta plastificato**
È costituito da due materiali differenti e pressati. Le procedure di riciclo sono più complicate



Peso: 1-2%, 10-40%

PLASTIC TAX

Lombardia, Veneto ed Emilia le regioni più colpite dalla tassa

Filiere in difficoltà gravi, a partire da quella del packaging nel bolognese

Ilaria Vesentini

«Il problema non è quanto la plastic tax colpisca la filiera del packaging dell'Emilia-Romagna. Il problema è che si parla di plastica dimenticando che è un universo di materiali diversi, tra Pet, Pvc, polietilene, polipropilene per i quali oggi non ci sono valide alternative per proteggere il cibo. Rischiamo di generare tonnellate di scarti alimentari e di compromettere la sterilità di dispositivi medici per ideologie e slogan». È tranchant Giuseppe Lesce, presidente nazionale Federmacchine e dirigente del colosso meccanico di Imola, Sacmi, contro l'ultima tassa ideata dal Governo su imballi e contenitori in plastica monouso (1 euro al chilo, valore che supera il costo della materia prima) per far quadrare la legge di bilancio.

Sacmi, leader mondiale nelle tecnologie per lo stampaggio di tappi in plastica (più di 600 modelli sviluppati) e per l'iniezione di bottiglie in Pet è uno dei campioni di quella packaging valley che si sta facendo sentire contro il nuovo balzello giallo-rosso per fare cassa. Perché qui, lungo la via Emilia, si concentrano i due terzi del-

l'industria italiana delle macchine per confezionare e imballare cibi, bevande, farmaci, cosmetici, sigarette.

Costruttori che a valle, in regione, contano un migliaio di aziende attive nella trasformazione della plastica per oltre 16 mila addetti. E una nicchia in particolare della plastica, quella dei contenitori per l'ortofrutta. «Noi non saremo colpiti direttamente dalla plastic tax, che dovranno pagare i produttori di plastiche monouso, tra cui molti nostri clienti - spiega Enrico Aureli, presidente di Ucima, l'associazione confindustriale dei costruttori di macchine per il packaging - ma su di noi si ripercuoterà a cascata la crisi del settore a valle e la sfiducia degli investitori. Questa tassa miopia studiata ignora completamente che la nostra nicchia meccanica è la più avanzata al mondo nella ricerca di tecnologie per ridurre l'utilizzo di materiali da imballo e per rendere "macchinabili" soluzioni con materiali biobased. Le bioplastiche hanno caratteristiche fisiche e meccaniche ancora decisamente inferiori. Alla filiera servono incentivi alla ricerca e all'innovazione non nuovi balzelli. Nel nostro Technology Lab - prosegue Aureli, ad della multinazionale di famiglia, Aetnagroup - assicuriamo ai clienti una riduzione del materiale da imballo che va dal 30 al 55% a seconda del prodotto».

Le bottiglie in vetro o in tetrapak costano ancora troppo rispetto al Pet per essere validi competitor della plastica «e va detto che il carbon footprint del vetro, guardando al ciclo complessivo di vita del prodotto, è comunque più alto di quello del Pet, materiale riciclabile al 100%. Do-

vremmo smettere di idolatrare Greta Thunberg e ascoltare gli scienziati» rimarca Lesce.

L'escamotage più semplice per le multinazionali sarà chiudere le fabbriche nel nostro Paese e produrre oltreconfine i prodotti per poi importarli esentasse. «La plastic tax non ha neppure una valenza pedagogica nel nostro settore, perché il mercato è molto più esigente e veloce delle norme nell'imporre modelli di consumo sostenibili. Già oggi la domanda di Pet riciclato di noi produttori di imballaggi (ce lo chiedono i clienti) è più alta dell'offerta disponibile sul mercato. Una tassa che raddoppia il costo che già paghiamo al Corepla per il riciclo si scaricherà inevitabilmente sui consumatori e disidraterà finanziariamente noi produttori, costretti ad anticiparla», afferma Riccardo Planesani, ad del gruppo bolognese Ilpa, 830 addetti e 200 milioni di ricavi. Per Ilpa la "plastic tax" significherebbe 25 milioni in più ogni anno da pagare allo Stato: il 12,5% del fatturato, un peso semplicemente insostenibile.



Peso: 14%

«Un patto per l'acqua, piano da 8 miliardi»

Vincenzi (Anbi): rischio-clima, investire su idrovore e canali

In Italia un gigante con 7 mila dipendenti tiene all'asciutto buona parte del Paese, che altrimenti sarebbe sott'acqua, con circa 800 idrovore. E provvede all'irrigazione collettiva di 3,3 milioni di ettari, pari più o meno ad altrettanti campi di calcio, attraverso 200 mila chilometri di canali, equivalenti a 5 volte il giro del mondo. È il network dei 142 consorzi di bonifica riuniti nell'Anbi, associazione nazionale nata nel 1928 che copre oltre metà del territorio.

Da tempo questo gigante manifesta un'evidente preoccupazione. Dice Francesco Vincenzi, presidente Anbi: «I cambiamenti climatici con l'estremizzazione degli eventi atmosferici e l'urbanizzazione scellerata del territorio rendono l'Italia il Paese europeo più esposto ai rischi idrogeologici e mettono a dura prova il sistema di difesa idraulica, cioè l'immenso patrimonio di impianti e infrastrutture che i

consorzi gestiscono e mantengono integro ed efficiente grazie ai contributi dei 9,5 milioni di consorziati», che nel 2018 hanno versato in totale 690 milioni. «È necessario un piano di investimenti pubblici per la manutenzione straordinaria della rete che trasporta l'81% dell'acqua per irrigare e delle idrovore che, tanto per fare alcuni esempi, permettono di mantenere "emersi" gli Aeroporti di Roma e Venezia, il Polesine, mezza Padova, Mantova, il 70% della provincia di Ferrara, l'autostrada Firenze mare». Anbi propone un pacchetto di 3.700 interventi per 8 miliardi: «Progetti pronti e cantierabili».

«Non piove di meno, piove "male", con bombe d'acqua e alluvioni da un lato e desertificazione dall'altro. Situazione la cui evoluzione è stata più rapida del previsto ed è destinata a peggiorare, non sappiamo quanto e in che tempi. Bisogna uscire dalla logica del

breve periodo e dell'emergenza». Prosegue Vincenzi: «Nel 2017, dopo l'estate più calda 12 regioni hanno chiesto lo stato di calamità naturale». I danni diretti e indiretti hanno raggiunto i 5 miliardi. «Risorse ingenti spese per intervenire "dopo" quando sarebbe stato possibile agire in prevenzione, risparmiando e creando sicurezza: l'emergenza costa sette volte di più, per non parlare di cosa significa per popolazione e istituzioni».

L'Italia spicca nella cartografia europea del rischio e la mancanza di una strategia può avere conseguenze pesanti in particolare sul settore agroalimentare, che vale circa 270 miliardi in termini di produzione e 42 di export: gli scenari indicano che «il nostro Paese potrebbe subire la maggiore perdita di valore dei terreni agricoli nel continente, fra il 34% e il 60%, cioè dai 58 ai 120 miliardi, entro il 2100». E sempre per uscire

dalla logica emergenziale l'associazione guidata da Vincenzi propone un piano nazionale di piccole e medi invasi e infrastrutture per razionalizzare l'uso della risorsa idrica e un "Patto per l'acqua": «Un tavolo comune con gli attori di energia, industria, ambiente e turismo», dice Vincenzi, «la legge stabilisce le priorità nell'utilizzo della risorsa idrica: dopo l'uso umano, quello agricolo e per il mantenimento del territorio. I cambiamenti climatici, con alluvioni e siccità, rendono sempre più evidente che l'acqua è una risorsa finita ed essenziale, da proteggere e da cui proteggersi, da rendere accessibile a tutti e risparmiare. Ci vuole una visione di lungo periodo. Insieme è meglio».

Sergio Bocconi

Consorzi di bonifica
I consorzi riuniti nell'Anbi gestiscono 800 idrovore e 200 mila chilometri di canali

Chi è



● Francesco Vincenzi, presidente di Anbi, l'associazione che riunisce i 142 consorzi di bonifica sul territorio nazionale

● Le idrovore tengono all'asciutto mezza Italia, per esempio l'aeroporto di Roma e il Polesine



Peso: 26%

La tassa sulla plastica sarà differenziata: chi più inquina, più paga

Plastic tax più bassa per chi ricicla Auto aziendali, salve quelle in uso

di Roberto Petrini

ROMA — La plastic tax cambia. Il ministro dell'Economia ha intenzione di modificare il testo che introduce l'imposta sul consumo dei manufatti monouso in plastica da un euro a chilogrammo. Il dossier è tra i primi in agenda al Tesoro, tra quel 5 per cento di legge di Bilancio ancora oggetto di disputa e che troverà un punto di caduta in un emendamento governativo: la tassa, forse rinviata, scenderà sotto il livello di 1 euro, fino ad essere dimezzata per alcune qualità, e sarà scalettata in base alla riciclabilità dei vari prodotti.

Novità anche per le tasse sulle auto aziendali: dopo l'intesa per ammorbidire l'impatto sull'imponibile dei dipendenti con benefit di veicolo (30% auto elettriche o ibride, 60 per le auto standard e 100 per le super inquinanti) il Tesoro pensa a limitare l'aumento dell'imponibile al nuovo parco auto esentando dal rincaro le auto già in uso. Di fatto un forte ridimensionamento.

Tornando alla plastic tax il ministro Gualtieri resta favorevole ad intervenire ma perplesso sulle modalità emerse finora con una imposta secca e generalizzata di 1 euro al chilo. Del resto l'intervento sembrerebbe inevitabile seppure con mez-

zi attentamente studiati: dal 2021 scatteranno infatti divieti europei di utilizzo dei prodotti monouso. E va anche considerato che la tassa colpisce anche le importazioni, ma non l'export dei nostri produttori.

Si sta dunque valutando come cambiare l'impostazione e il meccanismo impositivo. La tassa sarà con tutta probabilità portata sotto il livello di 1 euro attuale e sarà introdotta una "scalettatura" che terrà conto di due criteri: il tasso di "riciclabilità" e il contenuto di materiali riciclati all'interno dei prodotti monouso. Dunque più il prodotto sarà riciclabile meno pagherà.

Dopo le polemiche nella maggioranza e le proteste dei produttori (2 mila imprese e 50 mila lavoratori) Gualtieri ha fatto prevalere la sua linea. Nei prossimi giorni aprirà un tavolo con produttori, la Regione Emilia Romagna, i sindacati e il Conai (il consorzio di riciclo delle materie plastiche) per il quale è previsto uno stop agli aumenti previsti delle quote a carico dei produttori.

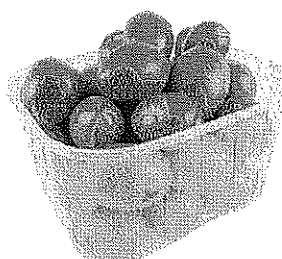
La questione della plastica, come dimostra la presenza nei mari, è il "fine vita" di un materiale difficile da neutralizzare. Il problema è come riciclare la plastica usata e utilizzarla, nell'ambito di una economia circolare, per altri scopi. La questione non è nuova: così si espri-

me l'Europa da anni e la nostra legislazione, a partire dalla legge Ronchi degli Anni Novanta ha introdotto un sistema che favorisce il riciclo: un consorzio nazionale, il Conai, che le imprese del settore finanziano con 450 milioni l'anno, che aiuta i Comuni nelle politiche di riciclo, di raccolta differenziata e di recupero della plastica.

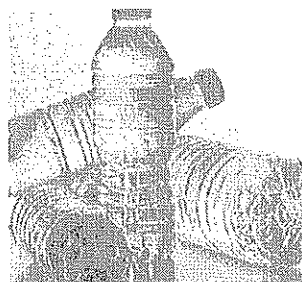
Dovrebbero restare in vita, rafforzati, invece gli incentivi alla produzione della cosiddetta bioplastica che proviene dai materiali organici (come mais o altro).

La bioplastica ha la possibilità di essere neutralizzata dopo l'uso e ha bisogno di essere incentivata anche in termini di ricerca visto che attualmente solo l'1 per cento della produzione riguarda questo materiale.

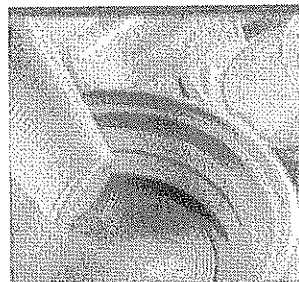
I gradi di riciclabilità



▲ **Vaschetta per la frutta**
È facilmente riciclabile perché è un cosiddetto monopolimero. Si può fondere e trasformare in altro



▲ **Bottiglietta di acqua minerale**
È mediamente riciclabile, perché la presenza del tappo e dell'etichetta richiedono un maggior lavoro



▲ **Piatto di carta plastificato**
È costituito da due materiali differenti e pressati. Le procedure di riciclo sono più complicate



Peso: 1-2%, 10-40%

PLASTIC TAX

Lombardia, Veneto ed Emilia le regioni più colpite dalla tassa

Filiere in difficoltà gravi, a partire da quella del packaging nel bolognese

Ilaria Vesentini

«Il problema non è quanto la plastic tax colpisca la filiera del packaging dell'Emilia-Romagna. Il problema è che si parla di plastica dimenticando che è un universo di materiali diversi, tra Pet, Pvc, polietilene, polipropilene per i quali oggi non ci sono valide alternative per proteggere il cibo. Rischiamo di generare tonnellate di scarti alimentari e di compromettere la sterilità di dispositivi medici per ideologie e slogan». È tranchant Giuseppe Lesce, presidente nazionale Federmacchine e dirigente del colosso meccanico di Imola, Sacmi, contro l'ultima tassa ideata dal Governo su imballi e contenitori in plastica monouso (1 euro al chilo, valore che supera il costo della materia prima) per far quadrare la legge di bilancio.

Sacmi, leader mondiale nelle tecnologie per lo stampaggio di tappi in plastica (più di 600 modelli sviluppati) e per l'iniezione di bottiglie in Pet è uno dei campioni di quella packaging valley che si sta facendo sentire contro il nuovo balzello giallo-rosso per fare cassa. Perché qui, lungo la via Emilia, si concentrano i due terzi del-

l'industria italiana delle macchine per confezionare e imballare cibi, bevande, farmaci, cosmetici, sigarette.

Costruttori che a valle, in regione, contano un migliaio di aziende attive nella trasformazione della plastica per oltre 16 mila addetti. È una nicchia in particolare della plastica, quella dei contenitori per l'ortofrutta. «Noi non saremo colpiti direttamente dalla plastic tax, che dovranno pagare i produttori di plastiche monouso, tra cui molti nostri clienti - spiega Enrico Aureli, presidente di Ucima, l'associazione confindustriale dei costruttori di macchine per il packaging - ma su di noi si ripercuoterà a cascata la crisi dei settori a valle e la sfiducia degli investitori. Questa tassa miopia studiata ignora completamente che la nostra nicchia meccanica è la più avanzata al mondo nella ricerca di tecnologie per ridurre l'utilizzo di materiali da imballo e per rendere "macchinabili" soluzioni con materiali biobased. Le bioplastiche hanno caratteristiche fisiche e meccaniche ancora decisamente inferiori. Alla filiera servono incentivi alla ricerca e all'innovazione non nuovi balzelli. Nel nostro Technology Lab - prosegue Aureli, ad della multinazionale di famiglia, Aetnagroup - assicuriamo ai clienti una riduzione del materiale da imballo che va dal 30 al 55% a seconda del prodotto».

Le bottiglie in vetro o in tetrapak costano ancora troppo rispetto al Pet per essere validi competitor della plastica «e va detto che il carbon footprint del vetro, guardando al ciclo complessivo di vita del prodotto, è comunque più alto di quello del Pet, materiale riciclabile al 100%. Do-

vremmo smettere di idolatrare Greta Thunberg e ascoltare gli scienziati», rimarca Lesce.

L'escamotage più semplice per le multinazionali sarà chiudere le fabbriche nel nostro Paese e produrre oltreoceano i prodotti per poi importarli esentasse. «La plastic tax non ha neppure una valenza pedagogica nel nostro settore, perché il mercato è molto più esigente e veloce delle norme nell'imporre modelli di consumo sostenibili. Già oggi la domanda di Pet riciclato di noi produttori di imballaggi (ce lo chiedono i clienti) è più alta dell'offerta disponibile sul mercato. Una tassa che raddoppia il costo che già paghiamo al Corepla per il riciclo si scaricherà inevitabilmente sui consumatori e disidraterà finanziariamente noi produttori, costretti ad anticiparla», afferma Riccardo Pianesani, ad del gruppo bolognese Ilpa, 830 addetti e 200 milioni di ricavi. Per Ilpa la "plastic tax" significherebbe 25 milioni in più ogni anno da pagare allo Stato: il 12,5% del fatturato, un peso semplicemente insostenibile.



Peso: 14%

Auto aziendali e plastica, Governo pronto a rivedere il capitolo tasse

MANOVRA

Costa 1 miliardo
il doppio taglio
alle detrazioni fiscali

Profonda revisione delle tasse per le auto aziendali, in vista del passaggio parlamentare della legge di bilancio: sul tavolo del governo l'ipotesi di di-

mezzare l'incremento previsto dalla manovra del 50% o addirittura di azzerarlo. Novità allo studio anche per la plastic tax, che nella versione attuale sembra mirata più a fare cassa che ad avere effetti sulla tutela dell'ambiente. **Mobili** a pag. 7

Politica economica

LEGGE DI BILANCIO

Su plastic tax e auto aziendali il Governo lavora a limare i rincari

Si studia un prelievo ridotto tra i 60 e i 40 centesimi e il rinvio al 1° luglio 2020

Marco Mobili
ROMA

Plastica e auto aziendali sono le due vere spine della manovra di bilancio. Esu cui il Governo è pronto a rivedere le scelte per modificare, migliorare, e se necessario almeno per le auto aziendali arrivare anche ad azzerare l'aumento delle tasse.

Sulla *plastic tax* la partita, dunque, è ancora tutta da giocare. Come anticipato ieri su queste pagine al Mef si studiano i primi correttivi da apportare in Parlamento. L'obiettivo sarebbe quello di dimezzare la nuova imposta di consumo e potenziare il credito d'imposta per spingere le imprese alla riconversione degli impianti alla produzione di manufatti riciclabili o compostabili.

Una delle ipotesi è quella di intervenire sul prelievo fissato nel Ddl di bilancio in un euro al chilo con differenti scalettature tra 60 e i 40 centesimi al chilogrammo. Si tornerebbe così all'ipotesi iniziale di un prelievo incrementale: più contenuto il primo anno per crescere poi negli anni

successivi così da spingere i produttori di plastica a riconvertirsi al biodegradabile e al compostabile.

Non solo. L'operazione del Governo punterebbe anche a definire nel dettaglio l'ambito di applicazione chiarendo su quali manufatti si applicherà il prelievo. Un prelievo che come ha sottolineato ieri Carlo Pontecorvo, amministratore delegato e presidente di Ferrarelle, finirà per raddoppiare il costo del pet vergine con il rischio che venga riversato sul prezzo di vendita dei prodotti e possibili ripercussioni sui consumi.

Oltre a rimodulare prelievo e ambito di applicazione, il Governo starebbe valutando anche l'ipotesi di rinviare dal 1° aprile 2020 al 1° luglio prossimo l'entrata in vigore della *plastic tax*, con il primo versamento dell'imposta di consumo che secondo le regole ipotizzate nel Ddl di bilancio dovrà essere effettuato entro l'ultimo giorno del mese di ottobre.

Dopo le proteste arrivate da più parti e il primo dietrofront del Governo ancora prima che il Ddl di bilancio fosse presentato a Palazzo Madama, si valuta ora l'ipotesi di un'ulteriore riduzione della stretta sulle auto aziendali se non addirittura una cancellazione della norma. Inizialmente il Governo aveva ipotizzato di elevare al 100% la percentuale di *fringe benefit* oggi fissato al

30% sulle auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti. Una stangata su circa due milioni di lavoratori che ha indotto l'Esecutivo a ridurre subito al 60% l'aumento per i veicoli con emissioni di biossido inferiori a 160 chilogrammi e a lasciarlo al 100% per quelli più inquinanti. Inoltre la percentuale del 30% sarebbe rimasta solo per le auto ibride e quelle elettriche (poco più di 42 mila sull'attuale parco circolante tra le auto aziendali, secondo la relazione tecnica). Ora un nuovo capitolo della storia che lascia ipotizzare o il dimezzamento del prelievo aggiuntivo, quindi riducendo di un altro 10% il carico del *fringe benefit*, o di eliminarlo del tutto. Il nodo sono le risorse: dai 513 milioni iniziali si è scesi a maggiori entrate per 332 milioni di euro.

IL SOLE 24 ORE,
5 NOVEMBRE
2019, PAGINA 5
Sul Sole di ieri l'anticipazione delle modifiche allo studio del ministero dell'Economia per la tassa sulla plastica contenuta nella manovra



Peso: 1-4%, 7-12%

Economia & Imprese

Bloccata la filiera della plastica e anche la green economy frena

ECOMONDO

Bonsignori: «Il mercato è inchiodato, perché sta scontando gli annunci»

Ronchi: la nuova tassa sulla plastica «è stata fatta male e in modo affrettato»

Jacopo Giliberto

*Dal nostro inviato
RIMINI*

La retorica inefficace e paralizzante non ascolta più il lessico pessimista dell'ecologia. È forse la prima volta che questo divario di incomunicabilità diventa evidente; pare di poter toccare con mano il disastro ambientale all'edizione numero 23 di Ecomondo, la storica fiera dell'ecologia organizzata fino a venerdì a Rimini da Italian Exhibition Group. Due esempi dei dizionari ormai incompatibili. Riciclo dei rifiuti: a Ecomondo i politici esultano per avere varato le norme "end of waste" che invece paralizzano

il riciclo. Imposta sulla plastica: imbufaliti i riciclatori e gli ambientalisti veri per questo tributo che condannerà ambiente, aziende e consumatori ma i politici sono convinti di avere tutelato il futuro. Intanto per effetto degli interventi disastrosi l'industria della plastica e le aziende del suo

riciclo si stanno fermando. Gli impianti si spengono. La gente viene mandata a casa. Edo Ronchi - già ministro dell'Ambiente, rivoluzionò il sistema dei rifiuti imponendo 22 anni fa il riciclo degli imballaggi - oggi coordina gli Stati Generali della Green Economy e il ritratto che ha presentato ieri è terrificante: la green economy è ferita a morte.

Alcuni dei numeri della sconfitta presentati ieri agli Stati Generali della Green Economy italiana. Nel 2018 il consumo di energia (+2%) è cresciuto più del Pil (+0,9%). Si bruciano gasolio e benzina a tutto pedale (+3,2% i trasporti). Il riciclo si ferma. L'innovazione è soffocata.

Non c'è dialogo fra aziende e Governo sull'imposta di fabbricazione contro gli imballaggi di plastica. «Il mercato si è inchiodato, perché gli annunci si scontano subito. Stiamo verificando le condizioni per la cassa integrazione ordinaria», è l'allarme del direttore Federazione gomma plastica di Confindustria, Angelo Bonsignori, a 24 Mattino su Radio 24. «Abbiamo almeno 50 mila lavoratori nel settore degli imballaggi e 2 mila imprese. Noi dal Governo non abbiamo ricevuto nessun invito a partecipare a nessun tavolo».

La paralisi del riciclo

Conferma Edo Ronchi: l'imposta sulla plastica "è stata fatta male e in modo affrettato. Non è l'approccio utile per affrontare i temi della sostenibilità e dell'economia circolare". Ecco il presidente di Assosistema Confindustria Marco Marchetti:



Peso: 29%

"Penalizzerà anche i consumatori finali". Il più forte e innovativo riciclatore europeo di plastica, Roberto Sancinelli: "Il governo non ha mai sentito gli operatori del settore prima di decidere. Dicono che bisogna riciclare, e poi tassano".

Si fermano gli impianti di riciclo. Esultano le mafie degli incendi e salgono i costi per i cittadini: secondo uno studio di Ref Ricerche per Utilitalia, quest'anno il trattamento dei rifiuti è costato all'industria manifatturiera 1,3 miliardi di euro in più, +40% negli ultimi due anni.

La galleria dei politici entusiasti. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa (Cinque Stelle) istituirà al mini-

stero la "direzione generale per l'economia circolare, con cui voi aziende potrete interfacciarvi". Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Pd) descrive il Green New Deal come "il più grande piano di investimenti pubblici per il paese. Sono 55 miliardi di euro". Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Riccardo Fraccaro (Cinque stelle): "Rilanceremo l'economia e costruiremo un progetto condiviso dai cittadini. Potremo ricreare un sogno europeo verde. Riteniamo che ormai debba essere abbandonata il più possibile la plastica, per un'economia più circolare e sostenibile".

(La tassa è un'imposizione in

cambio di un servizio, come il contributo Conai che già paghiamo sugli imballaggi per finanziarne il riciclo. Quella aggiuntiva sulla plastica è un'imposta di fabbricazione come quella Utif sugli alcolici).

Le aziende della plastica

Dati a settembre 2019

REGIONI	REGISTRATE	ATTIVE	ADDETTI TOTALI
Lombardia	3.616	3.047	53.998
Veneto	1.378	1.218	25.050
Emilia Romagna	1.063	947	16.230
Piemonte	1.028	878	15.037
Marche	597	497	9.182
Campania	827	647	7.348
Toscana	648	531	6.793
Lazio	602	429	4.822
Friuli Venezia Giulia	197	169	3.988
Puglia	443	340	3.932
Trentino Alto Adige	110	98	3.689
Sicilia	445	352	3.498
Abruzzo	260	213	3.169
Liguria	170	141	1.910
Umbria	109	89	1.123
Basilicata	79	54	896
Sardegna	115	94	561
Calabria	163	125	534
Valle d'Aosta	16	15	228
Molise	36	25	183
ITALIA	11.902	9.909	162.171

Fonte: Elaborazione Centro studi Unilecamere Emilia-Romagna



Peso: 29%

Modifiche per la plastic tax ipotesi dimezzamento o rinvio

IL FOCUS

ROMA La tassa sulla plastica cambierà. Sarà "ammorbida". Nel governo ormai c'è la convinzione che il prelievo sugli imballaggi non possa rimanere così com'è. Certo, il Movimento Cinque Stelle continua a difendere la norma, ma ormai sia il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, che quello dell'Economia, Roberto Gualtieri, si sono convinti che così com'è stata designata la plastic tax non può reggere. Le ragioni economiche sono molte: dal colpo che si darebbe al settore del riciclo, di cui l'Italia è leader, alla zavorra che verrebbe caricata sulle spalle delle aziende esportatrici. Ci sono poi le ragioni politiche. I grandi gruppi che producono plastica sono in Emilia Romagna, una regione chiamata al voto a gennaio e dal cui esito rischiano di dipendere le sorti stesse del governo. Palazzo Chigi e Tesoro, insomma, preparano un mezzo passo indietro. In che direzione? Innanzitutto riducendo l'impatto dell'imposta. Nella manovra trasmessa in Senato, la tassa vale un euro per ogni chilo di plastica utilizzato per produrre i contenitori o gli altri oggetti monouso.

I produttori hanno fatto notare che, con un prelievo a questi livelli, si raddoppierebbero i costi. In alcuni casi il valore della tassa potrebbe eccedere quello stesso del prodotto finale. Inizialmente si era ipotizzato che il prelievo potesse fermarsi a 20 centesimi al chilogrammo. Il punto di caduta potrebbe essere leggermente superiore, tra i 40 e i 60 centesimi per ogni chilo di materia prima. La seconda mossa del governo potrebbe riguardare gli incentivi alla riconversione delle produzioni che oggi utilizzano la plastica.

IL MECCANISMO

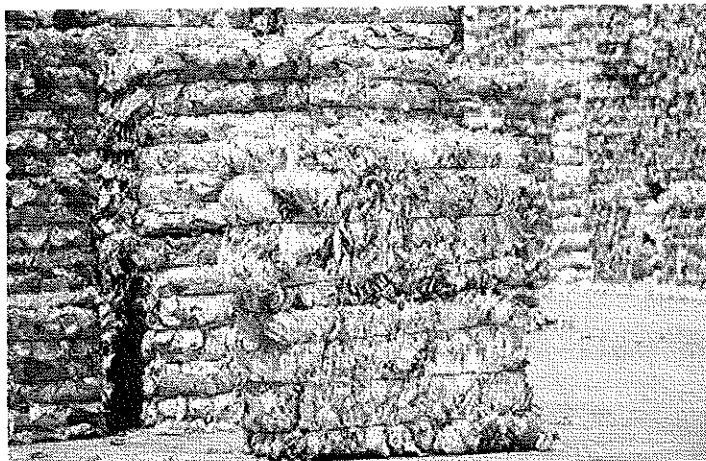
Al momento la norma prevede un credito di imposta del 10 per cento a favore di chi investe in economia circolare, in un cambio di processo produttivo che riduca l'utilizzo della plastica. Questo credito di imposta potrebbe essere aumentato, forse addirittura raddoppiato fino al 20%. La terza direttrice sulla quale il governo si starebbe orientando, riguarderebbe i confini stessi dell'imposta. Dopo avere escluso già completamente gli involucri completamente riciclabili, come le bottiglie di Pet, potrebbero uscire dal campo di applicazione della tassa anche prodotti che al loro interno hanno una certa percentuale di "riciclato". I produttori, in realtà, avrebbero

chiesto al governo anche la rimozione del tetto che limita attualmente al 50 per cento l'uso di plastica riciclata idonea al contatto alimentare nei contenitori per bevande. Un limite, sostengono, che non trova fondamento scientifico né nessun altro analogo provvedimento in Paesi Europei.

Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di un ulteriore slittamento dell'entrata in vigore della plastic tax. Il problema, in questo caso, sarebbe quello delle coperture economiche. Il gettito atteso dallo Stato dal prelievo sui monouso è di 1,8 miliardi di euro a regime. Una cifra importante anche per una manovra da 30 miliardi come quella predisposta dal governo. Il ministro Costa ha aperto alla proposta renziana di far slittare di qualche mese il taglio del cuneo fiscale per recuperare le risorse necessarie allo slittamento della plastic tax. Ma è un'ipotesi che non piace al Pd e al ministro dell'Economia Gualtieri.

Andrea Bassi

**IL PRELIEVO POTREBBE
SCENDERE DA 1 EURO
AL CHILOGRAMMO
A 40-60 CENTESIMI
SALE INVECE IL CREDITO
FISCALE PER CHI INVESTE**



Plastica da riciclare (foto ANSA)



Peso: 21%

La tassa sulla plastica sarà differenziata: chi più inquina, più paga

Plastic tax più bassa per chi ricicla Auto aziendali, salve quelle in uso

di Roberto Petrini

ROMA - La plastic tax cambia. Il ministro dell'Economia ha intenzione di modificare il testo che introduce l'imposta sul consumo dei manufatti monouso in plastica da un euro a chilogrammo. Il dossier è tra i primi in agenda al Tesoro, tra quel 5 per cento di legge di Bilancio ancora oggetto di disputa e che troverà un punto di caduta in un emendamento governativo: la tassa, forse rinviata, scenderà sotto il livello di 1 euro, fino ad essere dimezzata per alcune qualità, e sarà scalettata in base alla riciclabilità dei vari prodotti.

Novità anche per le tasse sulle auto aziendali: dopo l'intesa per ammorbidire l'impatto sull'imponibile dei dipendenti con benefit di veicolo (30% auto elettriche o ibride, 60 per le auto standard e 100 per le super inquinanti) il Tesoro pensa a limitare l'aumento dell'imponibile al nuovo parco auto esentando dal rincaro le auto già in uso. Di fatto un forte ridimensionamento.

Tornando alla plastic tax il ministro Gualtieri resta favorevole ad intervenire ma perplesso sulle modalità emerse finora con una imposta secca e generalizzata di 1 euro al chilo. Del resto l'intervento sembrerebbe inevitabile seppure con mez-

zi attentamente studiati: dal 2021 scatteranno infatti divieti europei di utilizzo dei prodotti monouso. E va anche considerato che la tassa colpisce anche le importazioni, ma non l'export dei nostri produttori.

Si sta dunque valutando come cambiare l'impostazione e il meccanismo impositivo. La tassa sarà con tutta probabilità portata sotto il livello di 1 euro attuale e sarà introdotta una "scalettatura" che terrà conto di due criteri: il tasso di "riciclabilità" e il contenuto di materiali riciclati all'interno dei prodotti monouso. Dunque più il prodotto sarà riciclabile meno pagherà.

Dopo le polemiche nella maggioranza e le proteste dei produttori (2 mila imprese e 50 mila lavoratori) Gualtieri ha fatto prevalere la sua linea. Nei prossimi giorni aprirà un tavolo con produttori, la Regione Emilia Romagna, i sindacati e il Conai (il consorzio di riciclo delle materie plastiche) per il quale è previsto uno stop agli aumenti previsti delle quote a carico dei produttori.

La questione della plastica, come dimostra la presenza nei mari, è il "fine vita" di un materiale difficile da neutralizzare. Il problema è come riciclare la plastica usata e utilizzarla, nell'ambito di una economia circolare, per altri scopi. La questione non è nuova: così si espri-

me l'Europa da anni e la nostra legislazione, a partire dalla legge Ronchi degli Anni Novanta ha introdotto un sistema che favorisce il riciclo: un consorzio nazionale, il Conai, che le imprese del settore finanziano con 450 milioni l'anno, che aiuta i Comuni nelle politiche di riciclo, di raccolta differenziata e di recupero della plastica.

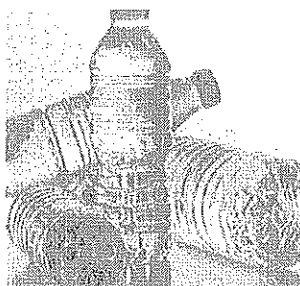
Dovrebbero restare in vita, rafforzati, invece gli incentivi alla produzione della cosiddetta bioplastica che proviene dai materiali organici (come mais o altro).

La bioplastica ha la possibilità di essere neutralizzata dopo l'uso e ha bisogno di essere incentivata anche in termini di ricerca visto che attualmente solo l'1 per cento della produzione riguarda questo materiale.

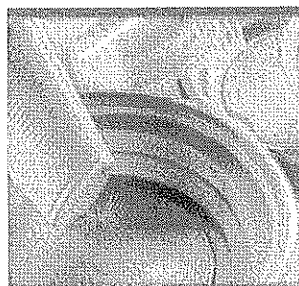
I gradi di riciclabilità



▲ Vaschetta per la frutta
È facilmente riciclabile perché è un cosiddetto monopolimero. Si può fondere e trasformare in altro



▲ Bottiglietta di acqua minerale
È mediamente riciclabile, perché la presenza del tappo e dell'etichetta richiedono un maggior lavoro



▲ Piatto di carta plastificato
È costituito da due materiali differenti e pressati. Le procedure di riciclo sono più complicate



Peso: 1-2%, 10-40%

Bonaccini e l'Emilia "Né tasse né plastica"

*Il governatore presenta l'ultimo bilancio
"Patto con le imprese sull'ambiente"*

di Eleonora Capelli

Due milioni di incentivi anti-plastica, per una delibera che raccolga anche le proposte del Movimento 5 Stelle e 80 milioni per «restituire risorse al ceto medio». Tra queste

cifre si articola l'azione di Stefano Bonaccini, che ieri ha presentato l'ultimo bilancio del suo mandato. La manovra di viale Aldo Moro, il traguardo che si è voluto tagliare prima del voto, tanto da fissare le urne al 26 gennaio, è all'insegna del blocco delle tasse. «Non le aumentiamo per il quinto anno, anzi restituiamo risorse ai cittadini per far

ripartire anche i consumi». Il provvedimento regionale sulla plastica vuole invece diventare un riferimento a livello nazionale.

● a pagina 2



Peso: 1-18%, 2-29%

La sfida di Bonaccini

“Tasse e plastic free”

Il presidente presenta l'ultimo bilancio, accordo sull'ambiente con imprese e sindacati
“Possibile la convergenza dei Cinque Stelle. E al ceto medio rendiamo 80 milioni di euro”

Due milioni di incentivi anti-plastica, per una delibera che raccolga anche le proposte del Movimento 5 Stelle e 80 milioni per «restituire risorse al ceto medio». Tra queste cifre si articola l'azione di Stefano Bonaccini, che ieri ha presentato l'ultimo bilancio del suo mandato.

La manovra di viale Aldo Moro, il traguardo che si è voluto tagliare prima del voto, tanto da fissare le urne al 26 gennaio, è all'insegna del blocco delle tasse. «Non le aumentiamo per il quinto anno, anzi restituiamo risorse ai cittadini – ha detto il governatore – per far ripartire anche i consumi».

La sua battaglia contro la plastic tax, il presidente l'ha vinta. «Ho fiducia nel governo – ha detto ieri – o modifica il provvedimento o addirittura lo rinverrà». E adesso resta da sconfiggere il problema della plastica, che comunque è all'ordine del giorno. «Mettiamo subito due milioni a disposizione delle imprese per comportamenti virtuosi e a sostegno di riconversione della filiera – ha detto Bonaccini, riferendosi a una delibera che vedrà la luce nei

prossimi giorni – d'intesa con sindacati e associazioni dei lavoratori, nessuna tassazione quindi ma incentivi alle politiche virtuose. Mi pare che ci possa essere una convergenza con M5S, ho apprezzato le parole della consigliera Silvia Piccinini. Ha elencato proposte che possono essere dentro quel provvedimento». Se accordo con i grillini ci deve essere, sarà «sui contenuti». «Se si fa un accordo solo contro qualcun altro, può durare al massimo sei mesi – dice Bonaccini – bisogna partire dai contenuti. Questa può essere una premessa? Può darsi».

Intanto di certo ci sono i dati di un bilancio che vuole essere «non tecnico ma politico», come sottolineato dal sottosegretario Giammaria Manghi. Con il perno di un risparmio «per gli emiliani di 80 milioni di euro l'anno per i prossimi tre anni». Confermate le misure «cardine» del mandato del governatore, che adesso cerca il bis. Abolizione dei superticket, dimezzamento dell'Irap in montagna, sconti sui nidi per 18 milioni e bonus affitto per famiglie in difficoltà per 12 milioni. «Abbiamo

reso stabili provvedimenti che stanno per essere estesi al resto d'Italia», ha rivendicato il presidente.

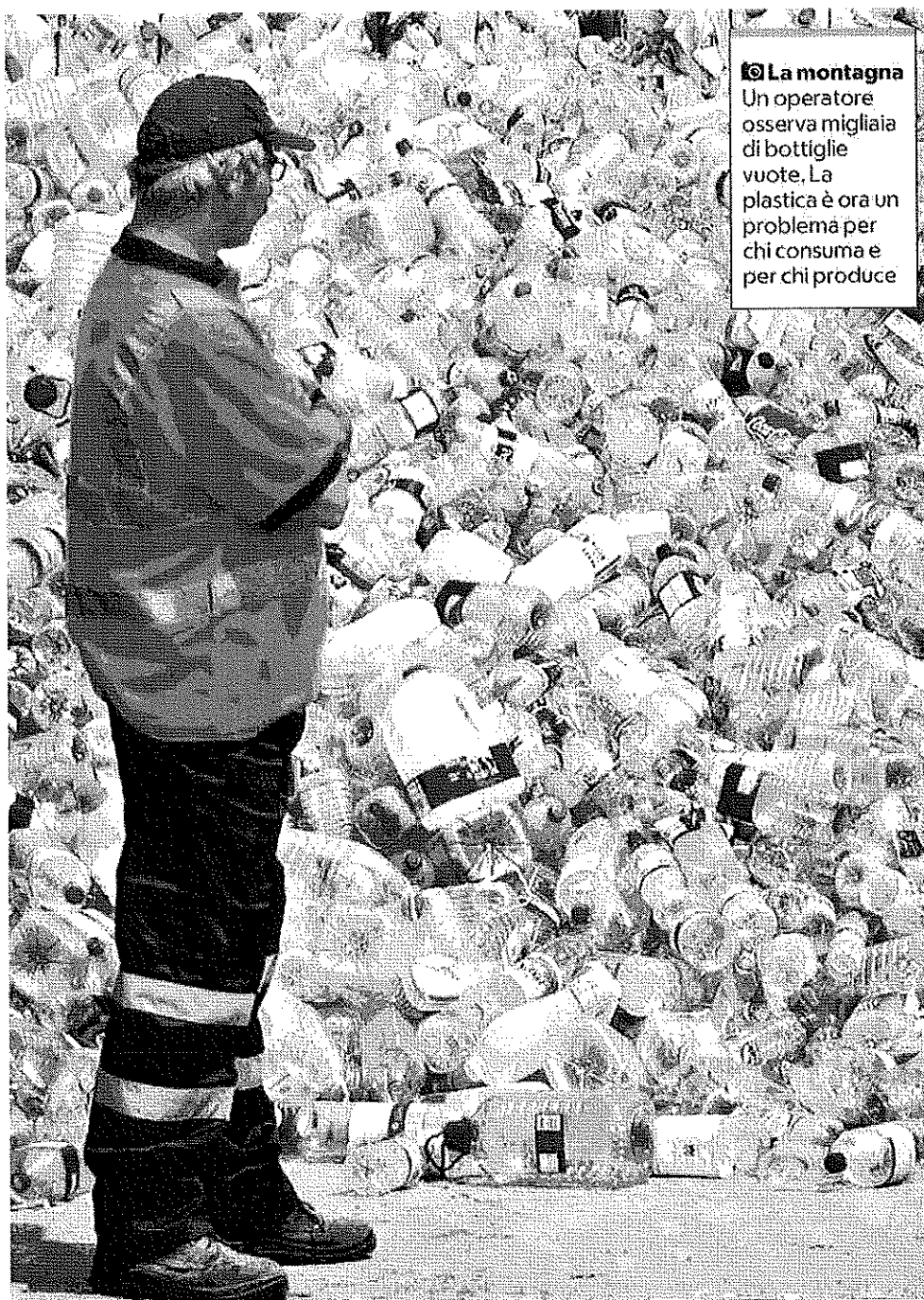
Più fondi per la cultura, che l'assessor Emma Petitti descrive come «in aumento fino a raggiungere la quota di 4,3 milioni» e 14 milioni per il Tecnopolo di Bologna, dove sta sorgendo il «cuore» della Data Valley. Sul fronte delle infrastrutture, 100 milioni vengono destinati al progetto definitivo della Cispadana e 13 per il piano di riqualificazione dei lungomare nei Comuni della costa. Naturalmente il bilancio della Regione è in gran parte destinato al fondo sanitario: su 12,2 miliardi nel triennio, 8,4 sono per la sanità. Ora resta solo da capire chi si troverà ad amministrare questo bilancio a partire dal prossimo 26 gennaio, in una gara per la guida della regione molto aperta. – e. c.

Il governatore
“Per il quinto anno
le imposte non
aumentano.

L'Italia guardi a noi”



Peso: 1-18%, 2-29%



La montagna
Un operatore
osserva migliaia
di bottiglie
vuote. La
plastica è ora un
problema per
chi consuma e
per chi produce



Peso: 1-18%, 2-29%

I cecchini dell'Emilia perduta. Il tafazzismo di colpire plastica e gas

PD-M5S DECIDONO DI VESSARE L'INDUSTRIA DEL PACKAGING E DEGLI IDROCARBURI, SETTORI TRAINANTI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Roma. Se l'Umbria, persa rovinosamente dal Pd, è stata paragonata all'Ohio, lo swing state simbolico delle presidenziali americane, l'Emilia-Romagna rischia di tramutarsi in una Pennsylvania. Dal 1992 al 2012 lo stato era una riserva sicura per i candidati democratici. Ma l'8 novembre 2016 Donald Trump prevalse sia pure di meno di un punto e meno di 50 mila voti popolari. Gli osservatori attribuirono il risultato più che ai problemi economici, in particolare nel settore minerario, alla eccessiva sicurezza dei democratici. L'Emilia-Romagna, come la Pennsylvania, ha già tradito la sinistra nel 1999 ma il governatore del Pd Stefano Bonaccini era abbastanza sicuro della rielezione, forte di una situazione economica che vede il pil nettamente al di sopra della media italiana e un tasso di disoccupazione che è la metà di quello nazionale. Peccato che gran parte di questi risultati siano dovuti alla Packaging valley, il distretto dell'imballaggio e del riciclo e trasformazione della plastica da monouso a biodegradabile colpito da una tassa sull'uso della plastica con la quale il governo Pd-M5s intende ricavare un miliardo circa di gettito solo nel 2020. Si tratta di 230 aziende, 17 mila occupati e 5 miliardi di fatturato annuo, il 63 per cento di quello italiano.

"La plastic tax - dice al Foglio Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia e presidente di Herambiente, multiutility controllata da 111 comuni situati principalmente tra Emilia-Romagna e Triveneto - si abbatte su questa economia, e anche se il governo sta cercando affannosamente di modificarla è sorprendente che non ci si sia pensato prima. Non si fa distinzione, almeno per ora, tra plastica riciclata e polimero grezzo. Si parla di svolta verde e ci si appella alla 'plastic strategy' dell'Unione europea quando quest'ultima ha un orizzonte che arriva al 2030. La realtà è che si colpisce indiscriminatamente un'industria, non solo l'imballaggio ma soprattutto la trasformazione, per mere esigenze di

cassa, cioè per coprire spese correnti". Brandolini cita due dati che riguardano sia la produzione di plastica riciclata sia il settore del riciclo, nel quale sono impegnate tutte le utility: "Nel 2018 qui sono state raccolte 130 mila tonnellate di plastica, il 10 per cento del dato nazionale. E la raccolta differenziata ha raggiunto nel 2018 il 68 per cento, quattro punti più del 2017, rispetto al 55 di media nazionale. La plastic tax colpisce proprio l'economia circolare che doveva essere una bandiera di questo governo, in nome sia di un approccio emotivo - la plastica è il male assoluto - sia della fretta di fare cassa".

Alberto Vacchi, presidente e amministratore di Ima di Bologna, leader mondiale nella progettazione e costruzione di macchine per imballaggio, società da 1,5 miliardi di ricavi nel 2018 e quotata in Borsa, è all'apice della filiera e ritiene che si debba "separare l'esigenza reale di limitare l'uso di materie plastiche attraverso

la sperimentazione di nuovi prodotti, non tassando il prodotto, e quella di fare cassa, perché in questo modo pensando di fare due cose utili se ne fa una dannosa: vessare fiscalmente l'uso dei prodotti - dice Vacchi - non risolve il problema per l'ambiente, e il risultato probabile è che quel miliardo di gettito che si intende ricavare venga perso in termini di calo del fatturato delle aziende produttrici e di riduzione dei consumi". Le imprese del settore, compresa Ima, non sono state sentite dal governo prima del provvedimento. Secondo Vacchi andrebbero studiate "soluzioni alternative per la sperimentazione di nuove tecnologie utili alla fabbricazione di nuovi materiali, non penso che il provvedimento sia stato adottato scientemente se non con la logica di ottenere gettito, così si aggravano i problemi generali dell'economia in questo caso anche con ricadute territoriali".

Secondo Fondazione Edison la filiera del packaging emiliana si estende tra Bologna, Modena, Reggio e Parma. Ma c'è un

altro settore investito dalla manovra governativa, la parziale esenzione dalle royalty sull'estrazione di idrocarburi e il pagamento dell'Imu per le piattaforme offshore, nelle quali la regione è leader (e non aderì al referendum No Triv del 2016), questo inserito nel decreto fiscale. Renzo Righini, presidente della Omc di Ravenna, che fa estrazioni in Adriatico e non solo, non ha ancora quantificato l'impatto sulla regione ma di una cosa è certo: "Nessuno si è posto un problema strategico, quello dell'energia. Come si approvvigiona l'Italia? I paesi virtuosi sul piano ambientale che citiamo continuamente si sono mossi da decenni, a cominciare dalla Germania con i due gasdotti North Stream. Noi abbiamo bloccato il ramo italiano del South Stream e abbiamo cercato di fermare in ogni modo la Tap. In Germania non sono stupidi, e riflettono prima di agire e poi si muovono indipendentemente da chi è al governo. Non hanno neppure chiuso del tutto le centrali a carbone!".

Già a febbraio 2019, sotto il governo gialloverde che decise un blocco di 18 mesi delle trivellazioni, Bonaccini promosse un tavolo petrolchimico per chiedere di esentare il territorio di Ravenna "che altrimenti andrà incontro a una crisi senza precedenti anche in termini di occupazione". Ravenna è ancora in mano al centrosinistra, ma a nord e sud Ferrara e Forlì sono appunto passate alla Lega. Sembra quasi che al governo abbiano preso la mira per colpire esattamente i settori decisivi per perdere le elezioni in Emilia-Romagna.

Alberto Brambilla e Renzo Rosati

Se l'Umbria è l'Ohio, l'Emilia è la Pennsylvania. Plastic tax e penalizzazione dell'estrazione di gas prima delle elezioni sono un'ipoteca sulla sconfitta elettorale per Pd e M5s. Lo scopo di fare cassa senza migliorare l'ambiente inguaia solo le imprese. Parlano Brandolini (Utilitalia), Vacchi (Ima), Righini (Omc)



Peso: 20%

Metà della plastica raccolta finisce nell'inceneritore

di Valerio Varesi

Metà della plastica che raccogliamo in modo differenziato finisce nel forno inceneritore e si trasforma in energia. Parliamo, nel caso di Hera, di 51 mila tonnellate annue di materiale su 102 mila separate dai cittadini. La percentuale è più o meno costante a livello nazionale ed è un dato che può sembrare paradossale: i cittadini differenziano, ma metà di ciò che raccolgono in questo modo fa la stessa fine del pattume indifferenziato. «Il problema - spiega Filippo Bocchi, direttore di Valore condiviso e sostenibilità dell'azienda di viale Berti Pichat - è che non c'è un solo tipo di plastica, ma tanti polimeri che la compongono. Il riciclaggio ha invece bisogno di omogeneità e quindi se uno stesso oggetto ne contiene più di un polimero diventa difficilmente lavorabile per il recupero».

L'esempio più eclatante è la bottiglietta d'acqua che è fatta sì di plastica, ma ha il corpo di 'pet' e il tappo di un altro composto. Una maggiore quantità di riciclo, quindi, è legata a un cambiamento a monte nel confezionamento degli imballaggi a livello industriale. A "Ecomondo", Hera ha presentato un piano di incremento della rac-

colta differenziata della plastica del 30% entro il 2025 portandola a 120 mila tonnellate annue dopo che tra il 2017 e il 2018 vi è già stato un aumento dell'11%, da 27 chili procapite a 31. Il materiale viene sottoposto a una preselezione a cura dell'azienda per togliere la parte non riciclabile, quindi spedito al consorzio "Corepla" per il riutilizzo. Quest'ultimo opera una ulteriore selezione e il residuo non utilizzabile viene rispedito a Hera. L'altro, a Bologna il 51%, viene pagato e il ricavato va ad alleggerire le bollette della Tari in ragione di 32 euro annue a famiglia.

«La differenziata comunque conviene - precisa Bocchi - non solo per il beneficio economico, ma altresì sotto il profilo ambientale. Ciò che noi chiediamo ai cittadini è di seguire il più possibile le prescrizioni del 'rifiutologo' per evitare di mettere tra la differenziata ciò che non si può riciclare». In effetti, se si guarda all'aspetto ambientale, l'incenerimento appare il male minore in mancanza di riciclo della materia. Le 51 mila tonnellate di plastica, anziché finire sotterrate in una discarica, una volta bruciate contribuiscono a risparmiare 36.495 tep (tonnellate di petrolio equivalente) in un anno che corrispondono a 121 mila

tonnellate di gas serra (anidride carbonica), 265 tonnellate di ossidi di azoto e 268 tonnellate di ossidi di zolfo. Tutto ciò non solamente dalla combustione della plastica, ma anche da centrali di cogenerazione, caldaie più efficienti e termovalorizzatori che riutilizzano l'energia termica tramite il teleriscaldamento. A questo proposito, il 23% dell'acqua calda che sostituisce le caldaie domestiche proviene dai forni di Bologna, Forlì e Ferrara che hanno evitato l'immissione in atmosfera di 40 mila tonnellate annue di gas serra.

L'anno scorso i 10 termovalorizzatori gestiti da Hera hanno prodotto 681 mila megawatt/ora di energia elettrica pari al consumo annuo di 252 mila famiglie. L'azienda gestisce anche "Aliplast", con sede a Treviso, in cui produce 80 mila tonnellate di plastica riciclata annue e l'obiettivo è raggiungere le 100 mila tonnellate entro il 2025. Dal 2021 saranno banditi dieci oggetti di plastica tra cui piatti, bicchieri e cannucce.

Ogni anno 51 mila tonnellate al Frullo. Hera: "Differenziare fa risparmiare 32 euro a famiglia"



▲ La separazione Operai al lavoro nell'impianto del Frullo



Peso: 30%

